



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 12 settembre 2024

1. **L'agenda Draghi in un'Europa che sta sempre più perdendo la capacità di innovare e di investire in settori strategici per il futuro.**
2. **Unicredit in Germania una scossa per la UE.**
3. **Il piano dei conti slitta a fine ottobre per evitare il rischio caos che sarebbe generato dalla girandola dei numeri.**
4. **Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intende intervenire con la leva fiscale per sostenere le politiche a favore della natalità.**
5. **Italia senza bambini.**
6. **Claudia Goldin: il divario retributivo, così concreto, non è che un sintomo. Bisogna andare dentro, dietro i numeri, risalire fino alle relazioni, alle famiglie.**
7. **I ministri dei Paesi più industrializzati del mondo oggi a Cagliari avviano il G7 lavoro.**
8. **Il popolo delle partite iva si ferma a 4,7 milioni.**
9. **Al Cnel se ne discute con il rapporto del *Centro studi autonomi e partite Iva*.**
10. **Scuola ancora lontana dal mercato del lavoro.**

Carlo A. Carnevale Maffè – Il dramma europeo si chiama venture capital. – Il Foglio

L'analisi del malessere economico europeo proposta da Draghi è chiara e incontestabile: ciò che la rende particolarmente amara è che è in gran parte già nota da anni, e tuttavia è stata finora largamente ignorata da istituzioni e imprese europee. Come rimedio, **Draghi chiede all'economia europea un piano di investimenti massicci, pubblici e privati**, per colmare questo divario, con impieghi annui di circa 800 miliardi di euro per almeno cinque anni. Di questi, 450 miliardi dovrebbero essere dedicati alla transizione energetica, 150 miliardi alle tecnologie digitali, 50 miliardi alla difesa e sicurezza e **100-150 miliardi alla produttività e innovazione**. Ed è su come finanziare questi investimenti che l'iniziale consenso sulla diagnosi diventa molto presto **dissenso esplicito sulla cura proposta**. Vediamo perché. Il rapporto rivela un quadro preoccupante per l'Europa in vari settori strategici, evidenziando come **il continente stia accumulando un crescente ritardo rispetto a concorrenti come Stati Uniti e Cina**. In particolare, si evidenzia un grande gap negli investimenti produttivi che riguarda settori avanzati come il digitale, la difesa, la sicurezza, l'energia e l'aerospazio. Questo gap è sintomo di una politica frammentata e di una mancanza di coordinamento a livello europeo, soprattutto nel campo della ricerca e sviluppo (ReD). (...) La **mancanza di coordinamento tra paesi è anche alla radice della crisi energetica** che ha fortemente contribuito alla recente fiammata inflattiva: l'Europa è il più grande acquirente mondiale di gas, ma - diversamente da quanto fatto per i vaccini, durante la pandemia - non ha saputo aggregare il proprio potere negoziale, finendo di fatto per **cedere al ricatto messo in atto dal Cremlino**. Un altro aspetto critico è **l'incapacità**



dell'Europa di innovare, mentre la Cina ha smesso di copiare e ha iniziato a guidare l'innovazione globale. Se fino a vent'anni fa l'indice di innovazione europeo era il doppio di quello cinese, oggi il divario si è ridotto al 5%, segno evidente di una perdita di competitività e di leadership tecnologica. **La mancanza di visione strategica si manifesta in vari ambiti**, ma soprattutto nel settore della difesa. (...). Questo non solo indebolisce l'autonomia industriale europea, ma rafforza ulteriormente l'industria militare statunitense. Ora che l'Europa si accorge tardivamente della crisi, in buona parte autoindotta, dell'industria automobilistica locale, **Draghi ha buon gioco a criticare la rigidità ideologica del Green Deal e il mancato rispetto del principio di neutralità tecnologica**. Dal 2000 al 2022, la quota globale di autoveicoli prodotti dall'Europa è scesa dal 31% al 15%, mentre la Cina ha visto un incremento significativo, passando dal 4% al 32%. Questo dato non rappresenta solo una crisi industriale, ma **una perdita di competitività in uno dei settori storicamente più rilevanti per il continente**: il costo di produzione delle batterie in UE risulta più che doppio rispetto a quello cinese, con buona pace di qualche politico che vorrebbe attirare in patria le sole fasi di assemblaggio finale degli autoveicoli. L'Europa, inoltre, si trova **in ritardo anche nel campo delle infrastrutture di trasporto**. Nell'ultimo decennio, gli investimenti in questo settore sono diminuiti del 14%, mentre sono aumentati del 45% negli Stati Uniti e sono triplicati in Cina. **Questo ritardo si riflette anche nel campo delle nuove tecnologie, come il cloud computing e l'intelligenza artificiale**, dove l'Europa ha perso il treno delle tecnologie avanzate, rimanendo marginale sul mercato globale. Draghi evidenzia anche come l'Europa non sia finora riuscita a creare **un ecosistema favorevole alla crescita delle startup e del venture capital**, la cui dimensione finanziaria complessiva è ancora una volta frammentata e ridotta, essendo solo un quinto di quella USA, con la conseguente **incapacità di generare "unicorni" in grado di competere sui mercati globali**. Il sistema finanziario europeo, inoltre, è troppo "bancocentrico", con un'eccessiva **dipendenza dalle banche locali per il supporto alle imprese**, che evitano con ciò la disciplina e la trasparenza della quotazione in borsa. Questa struttura perpetua l'inefficienza e non consente un adeguato accesso a fonti di capitale diversificate, limitando ulteriormente la crescita delle imprese. Emerge il quadro di **un'Europa che sta sempre più perdendo la capacità di innovare e di investire in settori strategici per il futuro**. Se non si interviene con piani ambiziosi e coordinati, il rischio è che il continente perda ulteriormente terreno, compromettendo non solo la propria competitività economica, ma anche la sicurezza e l'indipendenza strategica. Non saranno tuttavia piani finanziari d'emergenza come NextGenEU, di cui il nostro PNRR è la traduzione nazionale, a **risolvere il problema della mancanza strutturale della necessaria base istituzionale finanziaria** - e quindi anche fiscale - per la costruzione di **"beni pubblici europei"**, come sempre più sono la difesa, la sicurezza, l'indipendenza energetica, la massa critica sulle nuove tecnologie digitali e biologiche. Chi oggi, magari **opportunistamente, applaude Draghi** non può pensare di mettere il carro di ulteriore debito pubblico europeo davanti ai buoi di **un indispensabile assetto istituzionale di tipo federale**, unica forma realisticamente in grado di supportare fiscalmente e politicamente tali scelte di investimento, sia tramite un **profondo riassetto e semplificazione** dell'eccesso di regolamentazione centrale e nazionale, sia attraendo - anche dall'estero - i capitali finanziari e umani necessari a questa **colossale sfida strategica per il futuro del continente**.

~

Mario Deaglio – Unicredit in Germania una scossa per la UE – La Stampa

Ancora ieri mattina, le prospettive dell'economia europea sembravano - a dir poco - di color grigio scuro: **la Germania era tornata a essere il «malato d'Europa»** con l'invio ai sindacati, da parte di



Volkswagen, di una lettera di disdetta dell'accordo che garantiva **salvaguardia dei posti di lavoro** (e dell'operatività delle fabbriche tedesche del gruppo) fino al 2029. A questa situazione non certo lusinghiera si doveva aggiungere la **«cortese indifferenza» con cui -prima di questa notizia - il nuovo Parlamento europeo si apprestava ad esaminare il Rapporto Draghi**, a cominciare dalla richiesta, estremamente dura, ivi contenuta di importanti riforme strutturali, addirittura di una «rifondazione» dell'Unione europea. In questo clima va collocata la necessità di **Ursula von der Leyen** di rinviare a lunedì prossimo la presentazione al Parlamento della lista dei nuovi commissari Ue, ossia del nuovo «governo dell'Europa», per profonde divergenze sui nomi e sulle deleghe dei nuovi commissari, emerse a livello di gruppi parlamentari. **L'operazione Unicredit-Commerzbank è uno di quei rari casi in cui la pratica sopravanza la teoria**. Un'ulteriore crescita della quota di Unicredit in Commerzbank, dopo quella annunciata ieri, appare estremamente probabile sino a **dar luogo alla possibile nascita di un gruppo bancario davvero europeo**. Lo dimostra l'annuncio di ieri che ha fatto non già salire ma addirittura **«volare» in Borsa** (un aumento di oltre il 15 per cento) la quotazione della banca tedesca mentre il prezzo di Unicredit è rimasto sostanzialmente stabile invece di arretrare, come normalmente avviene in questi casi. **Chi rimarrà sostanzialmente deluso è il presidente francese Emmanuel Macron**. Al tempo della sua vittoria presidenziale del maggio 2017, la sua prima visita estera era stata a Berlino, dall'allora cancelli era **Angela Merkel**, per offrire un'integrazione bancaria franco-tedesca e l'inizio di una parallela integrazione di tipo militare. Nessuno dei due progetti andò in porto per le **opposizioni interne a uno «status quo»** nei rapporti franco-tedeschi che durava da decenni e faceva piacere a molti. Ora lo status quo è superato nei fatti, anche perché **Unicredit ha, per così dire, le carte in regola: in Germania, e precisamente in Baviera, controlla la Unicredit Bank GmbH**, un'importante «retail bank» con milioni di clienti tra famiglie e piccole imprese e con partecipazioni di rilievo anche in Austria e in Polonia. Già ieri, il sito del **«Financial Times»** osservava che la combinazione delle due banche ha il potenziale per far sorgere una concentrazione di credito in grado di **sfidare la Deutsche Bank, ossia il principale gruppo bancario tedesco**. Si pensava che i giochi europei fossero ormai fatti e molte forze politiche, di certo non solo in Italia, si apprestavano a una gestione **«tranquilla»** del nuovo Parlamento che non avrebbe toccato i fondamentali. Molti Paesi membri - e non solo l'Italia - hanno indicato per il nuovo esecutivo di Bruxelles possibili **candidati che sembrano più adatti a difendere il proprio Paese da «intrusioni» europee, piuttosto che a far nascere una nuova Europa**. Oggi sappiamo che non è più così. E **che il Rapporto Draghi può essere la pietra miliare di una nuova costruzione** piuttosto che una bandierina da sventolare per questioni di cortesia.

~

Gianni Trovati – Per il piano dei conti via libera solo a inizio ottobre – Il Sole 24 Ore

Cambia ancora il calendario del Piano di bilancio strutturale, il nuovo programma di finanza pubblica previsto dalla riforma della governance economica Ue che a questo punto vedrà **l'approvazione finale solo ai primi di ottobre**. Il percorso rivisto è stato proposto ieri dal Governo ai capigruppo di Camera e Senato, ed è stato motivato con la revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale annunciata dall'Istat per il 23 settembre. Ottenuto il via libera delle Camere, il ministero dell'Economia ha spiegato di aver **«preso atto delle decisioni del Parlamento sulla calendarizzazione del Piano strutturale di bilancio»** completando la griglia di quello che si prospetta come un cammino in tre tappe, indicato anche alla Commissione europea. Resta confermato il **primo esame del Piano nel Consiglio dei ministri di martedì prossimo, 17 settembre**, ma la trasmissione al Parlamento ci sarà solo la settimana successiva, dopo le nuove serie storiche dell'Istat: le Camere,



come concordato dai capigruppo con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, voteranno le risoluzioni la prima settimana di ottobre, per dar tempo alle commissioni di esaminare il documento e completare il ciclo delle audizioni. La ragione ufficiale, si diceva, è nella **revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale**. Anche se la data dell'appuntamento è nota da molto tempo, essendo contemplato dal calendario delle pubblicazioni e degli eventi diffuso dall'Istituto di statistica a inizio anno. Chiaro da mesi è anche il fatto che **la revisione avrebbe avuto un effetto migliorativo sui livelli di Pil**, discusso nei mesi scorsi in più panel tecnici a cui ha preso parte anche il ministero dell'Economia. Il comunicato Istat di martedì ha svelato i primi numeri nuovi, anticipando che il Pil 2021 sarà corretto un'altra volta al rialzo per una grandezza compresa fra lo 0,9% e l'1,2% del prodotto (16-22 miliardi) dopo i 34,7 miliardi già "aggiunti" con il ricalcolo del 2023. La conseguenza matematica è un miglioramento marginale nel deficit di quell'anno, in altalena fra l'8,6 e l'8,7% del Pil, e una riduzione più sensibile del debito, destinato ad atterrare fra il 145,3% e il 145,8% partendo dal 147,1% registrato fin qui. È naturale che **la revisione dei livelli di prodotto si rifletterà anche sugli anni successivi**, in una misura che solo le nuove cifre Istat potranno svelare. Di qui la decisione di trasmettere il documento solo dopo quell'appuntamento, per provare a evitare il rischio caos che sarebbe generato dalla girandola dei numeri. Anche se, naturalmente, i nuovi livelli di deficit e di debito fino al 2024 segnaleranno a commissione Ue e mercati un quadro probabilmente migliore di quello conosciuto fin qui, ma non sposteranno di un'oncia i termini di una manovra da 24-25 miliardi **chiamata comunque a garantire una riduzione annua del disavanzo** nell'ordine dei 12-13 miliardi (0,5% del Pil) e a portare il debito su una traiettoria discendente. Su questo piano più sostanziale le evoluzioni del quadro macroeconomico non offrono aiuti particolari, anzi. Per ottenere **la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio** il ministero dell'Economia avrebbe infatti rivisto marginalmente le stime tendenziali di crescita dei prossimi anni, che nel 2025 si attesterebbero all'1,1% per **salire all'1,3-1,4%** grazie all'effetto espansivo della manovra. **Si tratta di ritocchi minimi rispetto alle prime tabelle elaborate a Via XX Settembre**, dove la classica prudenza ha evitato di dar corso ad ambizioni maggiori che avrebbero dato **un po' di ossigeno in più alla manovra**. Che in ogni caso continua a veder appese all'incognita delle coperture tutte **le ipotesi che vanno oltre la replica delle misure di quest'anno**, e che punterebbero ad ampliare fino a 60mila euro di reddito il raggio d'azione dell'aliquota ridotta al 33% o ad alzare a 100mila euro di ricavi o compensi la soglia della tassa unica al 15% sulle partite Iva. La prima idea è cara in particolare a Forza Italia, la seconda soprattutto alla Lega; ma **l'aritmetica della manovra le complica entrambe**.

~

Gian Maria De Francesco – Giorgetti, mossa pro family - Il Giornale

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intende intervenire con la leva fiscale per sostenere le politiche a favore della natalità. Dopo il primo tentativo, in concomitanza con la presentazione del Def 2023 l'anno scorso, il titolare del Tesoro intende arricchire la sessione di bilancio con alcune ipotesi di lavoro per alleviare il carico fiscale delle famiglie con più figli (quindi almeno due) e una spesa che dovrebbe essere contenuta tra i 5 e i 6 miliardi e, soprattutto, interamente autofinanziata da una conseguente rimodulazione degli sconti fiscali considerato che la legge di Bilancio non prevede deficit. Come si articolerebbe un'eventuale proposta del ministro dell'Economia? Secondo quanto riferito dal Foglio, che ha fornito l'anticipazione, si tratterebbe di un **«quoziente familiare per le detrazioni»**, ossia maggiore il numero di figli maggiori gli sconti a prescindere dal reddito. Quali sarebbero le aree di intervento? Sostanzialmente si potrebbero **umentare le soglie delle detrazioni per la scuola** (ad esempio, innalzando il limite di 800 euro con detrazioni fino al 19%) **o per gli affitti**



universitari (19% fino a un massimo di 2.633 euro), quelle per lo sport, per l'università e per l'abbonamento ai mezzi pubblici. **Questa soluzione riduce l'imponibile e, quindi, le tasse.** Non è escluso che si possa lavorare, in alternativa o in aggiunta rispetto a questa riforma, a una modifica delle franchigie, cioè le soglie di esclusione da un determinato beneficio fiscale (la più famosa è diventata quella che stoppa gli sconti per l'accorpamento delle aliquote Irpef sopra i 50mila euro di reddito). Poiché **si tratta di ipotesi di lavoro**, è prematuro affermare che il finanziamento di queste misure potrebbe ricadere sui single o sulle coppie senza figli. C'è già una base di partenza sulla quale lavorare: **l'Ufficio parlamentare di bilancio ha catalogato 625 voci di spesa fiscale per un ammontare complessivo di 105 miliardi di euro.** Il ministro Giorgetti e la **premier Meloni** hanno più volte dichiarato di **voler terminare la stagione dei bonus a pioggia** e di concentrare le uscite su capitoli di reale importanza come il sostegno al reddito delle fasce più deboli e l'aiuto alle imprese che intendono assumere. Anche la famiglia rientra tra le priorità della maggioranza e **il sostegno alla natalità rientrava tra i punti qualificanti** del programma elettorale 2022. **Aumentare il numero di nuovi nati è fondamentale per evitare il dissesto del sistema previdenziale** giacché i pensionati si accingono a superare in numero i lavoratori. Intanto, il ministero dell'Economia ha confermato che il Piano strutturale di bilancio verrà discusso dal governo in Consiglio dei ministri martedì 17 settembre ma il testo approderà all'esame del Parlamento solo la prima settimana di ottobre, dopo la rilevazione dell'Istat sui conti economici nazionali del 2023, in calendario il 23 settembre. Il report potrebbe contenere dati capaci di incidere sulla revisione della stima del Pil. (...)

~

Luca Monticelli - Italia senza bambini – La Stampa

Dare i soldi direttamente alle famiglie aiuta a mantenere i figli e ad arrivare a fine mese, ma **non basta a convincere chi non ne ha a farli.** Anche perché i sussidi sono pensati a favore dei nuclei che già hanno figli, non per i single che li vorrebbero ma temono di non riuscire a mantenerli adeguatamente. L'ultima idea del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** di aumentare le spese da portare in detrazione è un **aiuto per le famiglie che hanno già figli**, anzi, che ne hanno almeno due, perché ai genitori che hanno solo un figlio viene implicitamente detto: «*Se ne fai un altro lo Stato ti aiuta*». Ai single che si interrogano se, **come e quando costruire una famiglia le risorse vengono ridotte con un taglio delle detrazioni**, tetti più bassi delle spese da portare a rimborso e franchigie più alte. Insomma, se queste persone hanno bisogno di un aiuto per costruire una famiglia devono prima fare dei figli per entrare nel circuito di assistenza del welfare. I soldi però non sono l'unico incentivo che spinge gli italiani a fare o a non fare figli. **È tutto l'ambiente economico e lavorativo che sembra giocare un ruolo contro le famiglie.** In tutta Europa il Covid è stato uno spartiacque e dall'inizio della pandemia si è veramente iniziato a dare importanza alla possibilità di conciliare i tempi della vita con quelli del lavoro. Solo in Italia si contrattano al massimo uno o due giorni di smart working alla settimana mentre nel resto dell'Europa (e non solo) c'è molta flessibilità sull'orario, e i manager sono più comprensivi quando i lavoratori hanno delle esigenze legate ai figli. **Nel nostro Paese, invece, ancora si considera il lavoro agile una scusa per essere meno produttivi.** Più risorse meno figli. Le risorse stanziati dai vari governi sono tante e in costante aumento negli anni perché l'inflazione cresce e l'economia è sempre in moto. **L'assegno unico rappresenta il beneficio più grande**, una riforma voluta da **Mario Draghi** per razionalizzare tutte le detrazioni per i figli. Nel 2022 sono stati stanziati 13 miliardi, nel 2023 i fondi sono diventati 18 e quest'anno saranno 20 i miliardi che serviranno per coprire l'assegno unico. **Nel 2023 l'assegno è stato percepito da 6,5 milioni di nuclei**, per un totale di oltre 10 milioni di figli. L'assegno va da 54 a 190 euro al mese (è parametrato sul



reddito) per ogni minorenni a carico, e da 27 a 92 euro per i figli tra i 18 e i 21 anni. Cifre che sono destinate ad aumentare per combattere la povertà, nonostante la curva demografica preveda sempre meno figli. E allo stesso modo aumentano a ogni legge di bilancio i fondi per il bonus mamme, il bonus asilo nido, i fringe benefit e così via. **Nella manovra dello scorso anno le agevolazioni per la famiglia valevano oltre un miliardo.** Tuttavia **l'inverno demografico non vede la fine.** Se il **2023 è stato l'anno peggiore di sempre** per nuovi nati — solo 379 mila (nel 2022 erano stati 393 mila, per la prima volta sotto i 400 mila dall'unità d'Italia) — **il 2024 rischia di registrare un nuovo record negativo.** Secondo le prime evidenze Istat sul primo semestre, i nuovi nati si attestano a 178 mila unità, —1,4% rispetto allo stesso periodo del 2023. La stima è di 374 mila nuovi nati a fine 2024, ben 5 mila in meno rispetto al 2023. Con questo trend, le coppie con figli nel 2043 saranno solo il 23% dei nuclei, oggi sono quasi il 30%. Il tasso di fecondità in Italia è da quarant'anni inferiore a 1,5 figli per donna, l'ultima rilevazione parla di 1,2 figli, mentre ad esempio in Francia è passato da 2 a 1,7 permettendo di mantenere ancora una forza lavoro solida. Meno di 55 milioni di residenti La popolazione residente in Italia è pari a circa 59 milioni di abitanti, ma per le dinamiche in corso nel 2050 si scenderà sotto 55 i milioni. Senza i 5 milioni di immigrati residenti regolari già adesso la popolazione italiana si attesterebbe sui 54 milioni. Come spiega **il Consigliere Esperto CNEL professor Alessandro Rosina**, demografo della Cattolica di Milano, per combattere gli squilibri demografici bisogna investire sia in **politiche abitative e fiscali di vantaggio per chi fa figli**, sia nel capitale umano e nella **conciliazione tra vita e lavoro**: «*Diamo ai giovani stabilità di lavoro e un salario adeguato*». Solo così si potrà attrarre immigrazione qualificata ed evitare la fuga dei cervelli, dando a questi giovani la possibilità di costruire una famiglia.

~

Barbara Stefanelli – La disparità di soldi. E di coppia – Corriere della sera

Partiamo dai soldi. Dal divario retributivo. Un'ora di lavoro delle donne, a parità di livello, vale il 15,4% meno dei 60 minuti del compagno di scrivania - sempre che ci siano ancora scrivanie, a proposito: se siete madri diffidate dello smart working che nelle pause vi porterà a schiacciare il tasto della lavatrice e non quello della macchinetta del caffè aziendale, non è un avanzamento... Ora prendete quel meno 15,4% e mettetelo in relazione all'altissima percentuale di impieghi part time (quasi la metà). Alla fine dell'anno, i redditi delle donne che lavorano saranno del 43% più bassi. Nei rapporti internazionali li chiamano «**unvoluntary part time jobs**». Perché non è possibile che quasi un'italiana su due desideri davvero, ancora, non avere un posto «full time». **Tutto questo in Italia - Repubblica fondata sul lavoro, secondo Costituzione** - dove restano e resistono **18 punti di distanza tra l'occupazione maschile e quella femminile.** Nell'Unione europea la differenza sta scendendo sotto il io. È l'area economica, infatti, a tirare giù il nostro Paese nella classifica generale: **l'indice di equità di genere, che somma punteggi di 7 aree (lavoro, soldi, competenze, tempo, potere, salute, violenza), ci vede sotto la media dell'Unione** salita nel 2023 sopra quota 70 (noi siamo arrivati a 68,2; la Spagna è quarta con 76.4, subito dopo i record nordici). Troppi numeri? Sempre i soliti, più o meno? I numeri sono fondamentali, soprattutto adesso che non è raro sentirsi dire: le leggi ci sono, il secondo welfare pure se il primo non dovesse bastare, e quindi se non ce la stai facendo è colpa tua sei tu che non sei abbastanza brava. Un altro numero, il penultimo: su 100 dirigenti italiani 21 sono donne. A Milano 22, una di più - in una città dove il 55,5 dei laureati è costituito da ragazze. **È venuto il momento di fare un passo avanti.** Perché è vero che i dati definiscono gli Stati, misurano l'efficacia di riforme e investimenti. Ma ha ragione **Claudia Goldin, premio Nobel per l'Economia**, quando nel suo libro (Career & Family, che in italiano - forse non a caso - è diventato **La parità mancata**) avverte: il divario



retributivo, così concreto, non è che un sintomo. Bisogna andare dentro, dietro i numeri. Risalire fino alle relazioni, alle famiglie. Perché quello che rallenta le donne non è un conflitto di competenze o di capacità. Le donne non sono meno preparate. O più pigre. All'origine, a monte delle cascate asimmetriche, c'è un conflitto di tempi. **E ci tocca un altro numero, questo sì l'ultimo: il 70 per cento del lavoro di cura** (figli, anziani, casa) sta sulle spalle delle donne. Ci sono stati piccoli miglioramenti, quasi 4 punti percentuali in meno. Non è stato, tuttavia, merito di uomini volenterosi. Bensì di tecnologie e delivery. La verità è che non raggiungeremo mai, MAI, la parità di genere se non ci sarà anche equità di coppia. **Parità di condizioni competitive, nella vita pubblica e privata. Nelle relazioni.** Qualunque sia la corsa che ciascuna o ciascuno vorrà tentare nella vita, personale e professionale, intima e pubblica. Dice Goldin nelle conclusioni che **«le nuvole si sono aperte»**. **La breccia c'è: è la consapevolezza.** Sappiamo come stanno le cose, sappiamo perché e che cosa potremmo fare. Il Tempo delle Donne, nell'XI edizione, **torna a mettere il lavoro al centro:** noi vorremmo - prima di qualunque conclusione - ripartire dalla speranza. Quella di accostare storie, idee, azioni possibili per accelerare i cambiamenti. Che sono giusti. E sono convenienti, per tutte e tutti: non c'è sottrazione, piuttosto moltiplicazione di possibilità. Collisioni che sono aperture di scenari. Vogliamo lavorare alla pari. **Vogliamo mettere su famiglie alla pari.** Vogliamo amarci - **smettere di amarci, amarci ancora - alla pari.**

~

Mario Girau – A Cagliari le sfide mondiali del lavoro: equità, invecchiamento, automazione – Avvenire

I ministri dei Paesi più industrializzati del mondo, che oggi a Cagliari avviano il G7 lavoro, hanno la grande occasione di costruire il primo pilastro per una pace sicura, cioè una vera giustizia sociale. La formula è quella dell'umanocentrismo. Cioè **porte aperte a tutte le rivoluzioni industriali**, digitali, alla robotica, a sofisticati algoritmi, **purché l'uomo, la sua vita, dignità, libertà, la sua umanità rimangano al centro.** Quindi il lavoro per l'uomo e non l'uomo per il lavoro, come dice la dottrina sociale cristiana. **La "missione" di questo G7 è costruire un piano di azione** che da subito apra **"cantieri contagiosi"** di giustizia sociale, almeno nei sette Paesi più ricchi del mondo, dove **il lavoro è declinato in tutte le sue formule, regolare e irregolare:** da giusto compenso al più barbaro sfruttamento. *«Dobbiamo strutturare un mondo del lavoro che sappia rispondere pienamente alle esigenze di una società che cambia, che subisce profonde trasformazioni per effetto delle sollecitazioni legate all'innovazione, alla transizione digitale ed ecologica, al modo di rapportarsi al lavoro e alle aspettative dei nostri giovani - ha detto la ministra Marina Elvira Calderone a conclusione del summit del coordinamento della Confederazione sindacale internazionale Ituc Csi e del comitato consultivo sindacale presso l'Ocse - . La scelta deve essere quella di un lavoro equo, dignitoso e che possa saldare le esigenze delle diverse generazioni: un mercato del lavoro inclusivo, che restituisca anche un benessere diffuso per una crescita sostenibile delle nostre società»*. **La nostra ministra del Lavoro vuole condurre i suoi colleghi alla firma di un documento il più ambizioso possibile,** in grado veramente di affrontare problemi strutturali del sistema lavorativo costruito nei paesi più ricchi. I più importanti riguardano la **conciliazione, soprattutto per la donna, tra lavoro e famiglia; infortuni e morti, il diritto alla formazione continua,** accesso dei giovani all'impiego, ambiente del lavoro, salute e sfruttamento diretto e indiretto di manodopera. Attualmente **i Paesi del G20 importano 468 miliardi di dollari di prodotti a rischio di lavoro forzato** (114 miliardi di dollari in più rispetto al 2018). Nei primi tre settori in classifica c'è l'elettronica con 243 miliardi di dollari, seguono abbigliamento con 147.9 miliardi e industria dell'olio di palma con 19.7 miliardi di



dollari. **Una rivoluzione culturale che può avvenire solamente sulla base del dialogo e del confronto con le parti sociali.** «Da queste giornate è emersa una comune sensibilità di affrontare le enormi sfide attuali attraverso la valorizzazione del contributo delle parti sociali, della piena partecipazione, della condivisione dei valori democratici - ha detto **Luigi Sbarra**, segretario generale Cisl -. È un obiettivo prioritario quanto mai necessario che richiede rafforzamento della contrattazione collettiva, innovazione delle relazioni industriali, rispetto dei diritti sindacali, valorizzazione della partecipazione sociale alla governance politica ed economica dei Paesi, cooperazione internazionale come chiave di volta per una gestione efficace delle transizioni in atto». Oggi e domani si parlerà del modo di **invecchiare bene**, di non spegnere la luce sul contributo che gli anziani possono dare alla vita comunitaria. Un tema che la ministra significativamente propone in una zona blu come la Sardegna dove vivono 600 ultracentenari. «Abbiamo scritto in modo chiaro sul documento che l'invecchiamento della popolazione non può essere utilizzato per innalzare l'età pensionabile» ha precisato **Pier Paolo Bombardieri**, segretario generale Uil. Sul tavolo del G7 anche l'amata-temuta IA. «Proprio perché la tecnologia non è neutra bisogna mettere nelle condizioni le lavoratrici e i lavoratori di poter discutere come viene utilizzata la tecnologia, per quali fini, chi la controlla - ha detto **Maurizio Landini**, segretario generale Cgil -. **Il problema non è l'intelligenza artificiale, ma come viene impiegata**, quindi la logica non può essere semplicemente il mercato e il profitto. Per quello che ci riguarda il centro deve tornare alla persona».

~

Simona D'Alessio – Il popolo delle partite iva si ferma a 4,7 milioni – Italia Oggi

«Dietrofront» per le Partite Iva, calate, nell'arco di pochi anni, da 8 a oltre 4,7 milioni (quasi **il 21% degli occupati della Penisola**), nelle cui fila avanzano a piccoli passi gli stranieri, pari al 6,2% (percentuale che, però, nel caso dei dipendenti sale all'11,1%). E a costituire il «peso» maggiore per i lavoratori autonomi è l'«**eccessiva pressione fiscale**», mentre tra i commercianti avanza la delusione per la propria condizione, giacché tre su quattro, se potessero «**riavvolgere il nastro**», sceglierebbero di non sollevare più la saracinesca. E quel che emerge dal rapporto del **Centro studi autonomi e Partite Iva**, in collaborazione con **l'università Bocconi di Milano**, presentato ieri nella **sede del Cnel, a Roma**; il 75%, si legge, opera nel settore dei servizi, e l'intero agglomerato esercita l'attività per più tempo, rispetto ai subordinati: se, infatti, è pari al 48% la percentuale degli occupati indipendenti che lavora per oltre 40 ore alla settimana, la quota scende al 18% per chi è legato ad un contratto. Interpellato sulle ragioni per cui ha deciso di mettersi in proprio, un campione di soggetti selezionato, oltre che in Italia, in Germania, in Spagna e nei Paesi Bassi, ha indicato fra quelle principali le «**opportunità da cogliere**» (39%) e, poi, per continuare l'attività di famiglia (24%); al contrario, a scoraggiare gli intervistati ad intraprendere la strada della libera professione è «**l'insicurezza economica**», messa in evidenza in tutti i Paesi coinvolti, però, nello Stivale «si registra la percentuale più elevata (51%)». Nelle quattro nazioni, inoltre, la presenza femminile nel segmento è inferiore, al confronto con quella maschile ed è la nostra a presentare «il divario più elevato tra uomini e donne sia per gli autonomi (38%), sia per i dipendenti (10%)». Per il **presidente del Cnel Renato Brunetta** l'occupazione indipendente merita «attenzione», mentre quello di **Gaetano Stella Consigliere del CNEL e presidente di Confprofessioni** annuncia che è aperto il «**cantiere**» della stesura di una norma per dare **più tutele agli iscritti alla gestione separata dell'Inps**.

~

Aldo Torchiario – Partite Iva, Salvini va da Brunetta al Cnel e annuncia: «Estenderemo la flat tax» - Il Riformista



Renato Brunetta ha assunto la guida del CNEL un anno e mezzo fa e lo sta facendo correre. Ne ha svecchiato l'atmosfera paludata e ne ha fatto l'avamposto del confronto tra corpi intermedi. E così sempre più spesso **parti datoriali, federazioni di professionisti, associazioni produttive trovano spazio tra le stanze di quell'ente** che qualcuno aveva infelicemente definito "*inutile*" e che oggi invece produce non solo studi e analisi ma perfino **proposte di legge**, guardando alle dinamiche di un mercato del lavoro in evoluzione. Già, perché **il CNEL è tra i pochi organi dello Stato ad avere capacità propositiva diretta secondo la Costituzione.** "*Ed è un potere che intendiamo esercitare nei confronti dei milioni di lavoratori autonomi e con partita iva, ingiustamente derubricati a serie B mentre sono spesso la punta di diamante del sistema produttivo italiano*". dice Renato Brunetta dando avvio ai lavori. "*Io sono stato un ambulante, aiutavo mio padre a Venezia che aveva una bancarella. Nessuno può capire meglio di me cosa significa fare il commerciante, l'autonomo, la partita iva che non ha alcuna certezza del suo guadagno se non la propria capacità di lavorare, di esserci, di vendere*": la confidenza che Brunetta recupera dal suo cassetto dei ricordi trova la sintonia dei presenti. **L'auditorio della sala Marco Biagi è colmo di imprenditori e professionisti,** commercianti e autonomi, studiosi e giuslavoristi, ma ci sono anche dei giovani che seguono un tirocinio. Ascoltano, ma **sul tema del lavoro precario potrebbero tenere un simposio.** Ad ascoltare c'è anche **Matteo Salvini** che sulle partite Iva ha da sempre il piede sull'acceleratore. Ma qui sembra essere corso anche per rivendicare un ruolo di riferimento a spese di qualcun altro: in passato era stata Letizia Moratti a presidiare il **"comparto" degli autonomi.** Parliamo di quasi cinque milioni di partite iva, in Italia. Cinque milioni di contribuenti sempre più delusi e arrabbiati, mette in evidenza il report. Ma anche cinque milioni di elettori. Niente male, e **Salvini** lo sa. "*Ho lottato per introdurre la flat tax al 15% di cui oggi usufruisce una partita Iva su due*", introduce il ministro dei trasporti. "*Ma non basta. Siccome qualcuno mi dice che arrivando a fine anno chi è intorno agli ottanta mila euro di fatturato prova a frenare, per fatturare l'anno successivo, ho capito che bisogna osare di più e allargare la platea. Vorrei entro fine anno che l'aliquota del 15% si potesse applicare alla fascia fino ai 90 mila euro di fatturato, per arrivare entro due anni a 100 mila euro*". Applausi, tra gli addetti ai lavori, ma anche giudizio sospeso fino a risultati raggiunti. **Eugenio Filograna**, ex senatore di Forza Italia, poi imprenditore vicino a Berlusconi (è stato a capo di Postalmarket, tra le altre) prende la parola come presidente del Centro studi autonomi e partite Iva. "*I titolari di partita Iva sono passati da 8 milioni a 4,7 milioni in pochi anni. Un dato che la dice lunga sull'insoddisfazione di tanti commercianti, professionisti, lavoratori autonomi*". Aggiunge: "*È impensabile che lo Stato, che dovrebbe incentivare, disincentivi. Anziché essere elemento di efficienza, è fattore di inefficienza*". Filograna ha poi illustrato quali siano i reali dati relativi all'evasione fiscale: "*Merita di essere valorizzata la distinzione tra chi evade nel vero senso della parola, omettendo il pagamento delle tasse pur avendone la possibilità e chi invece non riesce proprio a reggere il peso di una tassazione abnorme divenuta insostenibile a seguito di una congiuntura difficile che non può non tener conto delle crisi sanitarie e belliche, di liquidità e di riduzione dei consumi da inflazione, oltre ai problemi strutturali del Paese*". Il Centro studi sottolinea che **autonomi e partite Iva pagano di tasca propria 250 miliardi di danni dovuti a costi burocratici,** crediti non pagati dalla P.A., deficit infrastrutturali, ritardi nelle procedure amministrative e giudiziarie, sprechi, inefficienze, ecc. Un costo esorbitante che non solo **rende gli Autonomi e le partite Iva creditori di 140 miliardi** nei confronti della P.A. italiana - anche al netto dell'evasione paventata - ma di fatto sottrae le risorse necessarie al pagamento della tassazione a chi avrebbe tutta la volontà di adempiere. "*Vanno ringraziati quelli che si adoperano per i diritti delle partite Iva*", ha commentato Salvini prima di lasciare l'incontro, "*E ringrazio il Centro studi autonomi e partite Iva di Filograna: berlusconianamente, sono del combattenti per la libertà*". La contesa tra Forza Italia e Lega vive così, in una **serissima mattinata di analisi al CNEL,** la sua ennesima sfida aperta.



Andrea Carli – Scuola ancora lontana dal mercato del lavoro – Il Sole 24 Ore

Un sistema scolastico non ancora in grado di fornire competenze adeguate alle richieste di un mercato del lavoro in evoluzione. Pesano scarsa motivazione e preparazione dei docenti, **programmi di studio obsoleti e troppo teorici**, edilizia scolastica, dotazioni tecnologiche inadeguate. È il quadro che viene fuori dal **report Fragillitalia "Il sistema scolastico italiano"**, elaborato da **Area Studi Legacoop e Ipsos**, in base ai risultati di un sondaggio condotto su un campione rappresentativo della popolazione (800 casi di 18 anni e oltre). Le competenze linguistiche fornite dal nostro sistema di istruzione vengono ritenute adeguate dal 48% del campione interpellato (+6 punti percentuali rispetto al sondaggio precedente; con una punta del 55% tra gli under 30), mentre i principali ostacoli al loro sviluppo vengono indicati nelle **carenze dei laboratori** (39%, +14 punti percentuali), nell'**inadeguatezza delle strutture** (30%, +12 punti) e nella scarsa preparazione dei docenti (29%). Le competenze digitali vengono giudicate adeguate dal 46% (4 punti in più sull'anno scorso). Secondo gli italiani, i percorsi formativi che **offrono maggiori opportunità di ingresso nel mondo del lavoro sono l'informatica e le telecomunicazioni** (40%, in crescita di 1 punto), seguite dal percorso sanità (31%, con 3 punti in più), da **meccanica, meccatronica ed energia** (29%, con 3 punti percentuali in più). In calo di un punto percentuale sono invece le preferenze per i percorsi formativi elettronica ed elettrotecnica (27%) e amministrazione, finanza e marketing (22%). **Fanalino di coda il percorso sistema moda** (6%) e quello artistico e musicale (4%). Per migliorare la capacità di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, gli intervistati indicano, per la scuola superiore, l'opportunità di prevedere corsi specifici per l'accesso al lavoro (70%), di **attivare gli scambi culturali con le scuole dell'Ue** (68%), le presentazioni aziendali all'interno degli istituti scolastici (67%) e gli stage nelle imprese (65%); per l'università, **la possibilità di svolgere un periodo di studio all'estero** (53%), di usufruire di presentazioni aziendali all'interno degli atenei (50%, in crescita di 3 punti), di **svolgere un tirocinio obbligatorio** (49%,+3 punti).

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it